

# CAYO MARIO.

DRAMA EN MUSICA

PARA REPRESENTARSE

En el Teatro de la mui Ilustre Ciudad  
de Barcelona en el año 1766

DEDICADO

AL EXCELENTISSIMO SEÑOR



**DON FELIX DE GAZOLA,**  
CONDE DE SPARAVARA, CERETO-  
Landi, y Macineso, Cavallero de la Orden  
de Santiago, y Comendador de Carrion  
en la de Calatrava, Gentil-Hombre de  
Camara de S. M., Theniente General de  
sus Exercitos: Comandante General del  
Real Cuerpo de Artilleria, Coronel, è  
Inspector General de ella, y de sus Fabri-  
cas de Armas, y Municiones, que hai  
establecidas, y que en adelante se esta-  
blecieren, para servicio de los Reales  
Exercitos, y Expediciones de  
Mar, y Tierra, &c.

BARCELONA: POR FRANCISCO GENERAS,

## EXPLICACION DE LOS BAILES.

*El primero es de Molineros.*

Vèse una Campaña con quatro Molinos de viento; en uno de los quales ai un Molinero viejo , que tiene sus hijas con mucho recato ; pero como nunca es tan diligente el cuidado ; que no pueda quedar eludido con la industria de las mugeres , quando va estimulada por la malicia de los hombres , no obstante su sagacidad; las sorprende el Padre con sus amantes, que las enamoran : Quiere arremeter contra todos ; pero por medio de cierta transformacion , que perderia mucha gracia si la faltaba el gusto la novedad al tiempo de su execucion , queda burlado. La Pantomima es graciosa , i los pas de deux mui propios del caracter, que representan.

El segundo demuestra operatorio de Astrologia; en que por medio de una Maquina forman varios movimientos unas figuras automaticas; lo que se executa en la forma siguiente.

Vèse en teatro de selva el Cielo con Luna, y Estrellas, i los bailarines vestidos à la astrologa colocados simetricamente teniendo en sus manos algunos instrumentos concernientes à aquella profesion. Llega el Maestro acompañado de un forastero, que quiere ver la maquina, i dando vueltas à ella las estatuas representadas, como se ha dicho, por los bailarines van formando algunos movimientos mui regulares, con una proporcion , que deja conocer, que todas

das dependen de un mismo mobil enlazan una contradanza ; Admirado el forastero , i lleno de gozo por ver una cosa que nunca huviera imaginado se echa à la rueda de la maquina, que acaba de dejar el Maestro, creiendo que solo consiste en dar vueltas; pero dandolas precipitadamente , i con direccion opuesta ; se experimenta en las figuras una visible decadencia de movimiento ; i caerian por tierra seguramente, si el Maestro no corriera luego à remediar el inconveniente, manejando la maquina conforme à las reglas de una pericia : mediante lo que todo vuelva à su primitivo estado. Luego se vè el Maestro con el forastero ; pero este admirando nuevamente la belleza de aquellas discipulas, enamorado particularmente de una de ellas, que le parece mas agraciada, se queda à enamorarla : lo que no pudiendo sufrir el Maestro arremete contra èl, i el forastero se pone en defensa sacando la espada. Finge el Maestro , que va à refugiarse dentro de una casa, siguele el forastero ; i al querer entrar por la puerta , dà esta un giro con que queda prisionero , i el Maestro libre à la parte de afuera. No le queda otro consuelo que salirse à la ventana para pedir su libertad, lo executa ; quando repara que todo lo que avia visto antes, se ha transformado en figuras horribles ; los globos en Monstruos, el terrado en una cueva que arroja llamas , guardada por la Hydra Lerneia la silla principal en el trono de

Pluton, la casa en una carcel, los instrumentos de astrologia en figuras espantosa ; de que atemorizado pide rendidamente al Maestro , que se està burlando de èl , que lo saque de aquel ahogo ; i concediendoselo el Maestro , sale de la casa , i halla todas las cosas en el mismo estado, que antes , renuevan sus pares , i empiezan sus pas de deux , terminando con un concierto general correspondiente à lo expresivo del Baile

En aplauso del felicissimo dia en que se festejan los dias de la Serenissima Princesa de Asturias, N. Señora , acompaña à este Baile la decoracion , que se figue.

Verafe una porcion de circulo del Zodiaco que contendrà los seis Signos Septentrionales: *Aries , Tauro , Geminis , Cancer , Leo. i Virgo.* Irà el Sol describiendo la linea Ecliptica desde el Punto de *Aries* asta el medio entre *Leo i Virgo.* Cuyo aspecto se demonstrarà feliz por las dichas influencias , que dexarà ver sobre la tierra , en donde se levantaràn instantaneamente dos piramides con caracteres astronomicos , i con dos lemas sostenidos el uno por un León , i el otro por Cupidillo , que diràn , aquel : *Viva Carlos Antonio* , i este : *Viva Luisa.* Cuyo enlace predice à la España las felicidades , que la anuncia el Soneto dedicado en el principio del Libro à nuestra amabilissima Princesa.

## ARGOMENTO.

**M**icipsa Re di Numidia lasciò morendo egualmente il suo Regno a Jempsale , e Aderbale suoi Figli , che a Giugurta figlio del suo Fratello. Questo assalito, ed ucciso il primo, costrinse l' altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito , fu dal suddetto Giugurta , che di nuovo in Cirta , l' avea cinto di assedio, ad onta del Senato, trucidato. Nè potè ciò impedire Postumio Legato, quale anch' esso sconfitto , convenneli foggjacere ad una pace ignominiosa prescritagli dal Vincitore. Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console Cajo Mario , che in tale spedizione seco condusse Annio destinato Sposo di sua Figlia , e Lucio suo Congiunto , il primo Luogotenente dell' Esercito , l' altro Questore : ed avendo in più Battaglie sconfitto l' Inimico, gli tolse finalmente il Regno, e la Vita. Nè dalla licenza de' Vincitori potè salvarsi alcuno della Reale Famiglia, fuori che la Principessa Rodope figlia del suddetto Giugurta , della quale invaghitosi Lucio , la occultò alle ricerche di ognuno.

Assalita nello stesso tempo la Repubblica dall' Armi de' Cimbri, fu d' uopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrii Dei la sua figlia Marzia Calfurnia sacrificata (azione principale del Drama) de' Cimbri farebbe stato Vincitore, inviò Lucio segretamente

nente in Delfo a consultare l' Oraculo , con ordine , che dovesse con la risposta tornare in Roma, dove anch' egli s' incamminava. Lucio condonato a Rodope un tal segreto , per esaggerarle la necessit  di allontanarsi per qualche tempo da lei, la persuase di andare in Roma ad attendere, dove ella giunta prima di ogni altro , le riusc  d' introdursi in casa di Mario , dalla di lui figlia Marzia ricevuta, e dalla suddetta assicurata l' ogni sua assistenza appresso del Padre, per farne ricuperare il perduto Regno. Rodope per , che non ad altro fine si era indotta di venire in Roma , che per desio di vendetta, e per amore, che gi  segretamente avea concepito per Annio, non trascur  prima di partire di sedurre Lucio, rammentandogli le offese ricevute da Mario, per le quali ne bramava qualche vendetta, e che poteva vedere incominciata nel sangue di Marzia, ogni qualvolta , che nel suo ritorno avesse adulterato l' Oraculo. Promise il tutto eseguire l' innamorato Lucio, persuaso non tanto dalle lusinghe di Rodope , quanto spinto dall' odio, che a Marzia avea concepito, per esser stato dalla suddetta in di, che ne visse Amante , per Annio disprezzato. Sopra questi fundamenti tratti in parte dalle Storie Rom. e parte verisimilmente ideati, si avvolge il presente Drama, l' azione di cui principia dal ritorno di C. Mario in Roma Vincitore de' Numidi, e dove la Scena si rappresenta.

# PERSONAGGI.

**CAYO MARIO**, Console Romano Padre di  
*Il Sig. Cesare Molinari.*

**MARZIA CALFURNIA** destinata sposa ad  
*La Sig. Angiola Catherina Riboldi.*

**ANNIO** Patrizio Romano, amante della suddetta.

*La Sig. Anna Maria Uggeri Corsini.*

**RODOPE** Principessa di Numidia, sotto nome di Pirra, amante occulta di Annio.

*La Sig. Camila Bartoli.*

**AQUILIO** Prefetto dell'Armi Romane, amico di Annio.

*La Sig. Vincenza Raimondi, Bocucci.*

**LUCIO** Amante di Rodope, e inimico occulto di Mario, ed Annio.

*Il Sig. Constantino Bocucci.*

**La Musica** è del celebre Sig. Niccolò Jommelli.

LI BALLI SONO D'INVENZIONE  
del Sig. Francesco Guardini,  
eseguiti dalli seguenti.

*La Sig. Theresa Guardini.*

*Il Sig. Francesco Guardini.*

*Ambidue Virtuosi di S. A. S. il Sig. Duca di  
Modena.*

*La Sig. Christina Colomba Coaler.*

*Il Sig. Giacomo D'oplò a l'attual servizio  
di S. A. S. il Sig. Duca di Bransvigo.*

*Il Sig. Andrea Meloncelli.*

*La Sig. Rosa Palmieri.*

*Il Sig. Francesco Roberti.*

Fuori di Concerto.

*La Sig. Geltrude Corradini.*

---

P R O T E S T A.

L'Autore si protesta essere scherzi  
Poëtici alcune espressioni, come  
le parole Fato, Numi, &c.





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Strada magnificamente adornata con Arco trionfale , Trofei , ed Apparati festivi dal Senato , preparati per il Trionfo di Cayo Mario Vincitore de' Numidi.

*Nell' alzarsi della Tenda al suono de' militari stromenti, si avvanzaranno le squadre vincitrici, che si disporranno sù la dritta della Scena, indi Mario, ed Annio preceduti da Littori. A sinistra della Scena Aquilio con seguito, e Popolo spettatore.*

Aq. **S**ignor, ( scusane il Zelo,  
 Se ci fa querelar ) troppo impaziente  
 Oggi con noi ti mostri. E' stit d' ognuno,  
 Che torna vincitor, presso alle Mura  
 Induggiar qualche dì. Spazio concede,  
 Onde apprestar si possa  
 La Pompa trionfal: ma tù fuor d' uso,  
 Allor che giungi, allora

En-

Entri le Mura , e ci sorprendi ancora ?

*C.M.* Quiriti , Aquilio , oggi le cure mie  
I Trionfi non son ; se li trascuro ,  
Non è perche di Roma  
Io dispreggi l' Amor : ma perche voglio  
In altr' uso i momenti  
Preziosi impiegar. Non v' è del tempo  
Chi ne possa un istante  
Abusar senza danno : Ed è pur fole ,  
Chi in piacer lo consuma ,  
Saggio chi n' approfitta. Un grand' esempio  
Annibale è per noi ; Che se fra gli agi  
Negletto non l' avesse in vil riposo ,  
Profittandone , forse  
Avrebbe , avrebbe incenerita , e doma  
Italia , tutta , il Campidoglio , e Roma.

*Aq.* Perciò , che dir vorrai ?

*C.M.* Che mai trionferò , finchè in periglio  
E' il Senato , è la Patria. Ad altro intento  
Aquilio mi vedrai. Cepio , Sillano ,  
Manilio già sconfitti  
Dal Barbaro furor del Cimbro altero  
Piangon la lor sventura :  
E il Popolo straniero  
Reso ogni dì più ardito a queste mura  
Accenna di venir : minaccia il Tebro :  
Ci tenta di viltà. Ma non paventa  
Chi il Numida fugò. Di tanti oltraggi  
Io vindice farò. Và , mi precedi

*Ad Aqu.*  
Atten-

Attendimi nel Tempio : Ivi gli augurj  
Prender voglio, e partir. Nè mai, lo giuro,  
Io respirar saprò finche di Roma  
Con la strage nemica  
Non abbia assicurato ogni sentiero.  
Questo, questo, o Romani, è il mio pensiero.

*Aq.* O magnanimo sempre  
Solo uguale a te stesso. Io per gli Augurj  
Vado il Tempio a dispor. Veder già parmi  
Al tuo primiero arrivo  
Dal Campo ostil le intemorite Schiere  
Fuggire , abbandonare Armi , e Bandiere.  
Al Tempio men volo ,  
Sien pronti gli auguri ,  
Sol che t'assicuri  
Di mia fedeltà.  
Il Cuore d' Aquilio  
Cosí pace avrà.

*Parte.*

## S C E N A II.

*Marzia , Rodope , e detti.*

*Mar.* **P**Adre concedi almeno,  
Giacchè molto donasti  
Alla Gloria , al dover, solo un momento  
D' una Figlia all' amor , soffri , ch' io baci  
Quella

Quella man vincitrice. *Gli bacia la mano.*

Rod. (Che oppresse il Padre mio... Padre infelice!)

Z.M. Nel rivederti, o Figlia,  
Esprimerti non sò, qual provo in seno  
Tenerenza, e piacer. *L'abbraccia.*

An. (Questo è il momento  
D'ottenere il mio Ben.)

Rod. (L'istante è questo,  
Che a simular cominci.)

An. Ecco al tuo piede... *Si postra a Mario*

Rod. Signor, Pirra ti chiede. *Facendo il simile.*

Z.M! E qual cagione...

(Sorgete entrambi) e qual cagion vi guida  
Supplici alle mie piante? E tu chi sei? *a Rod.*

Rod. Nel rammentarlo, oh Dei!

Fremo d'ira, e dolor. Son' io... ma il pianto  
M'interrompe il parlar... Marzia, favella,  
Narra tutto per me.

Mar.. Questa infelice

Di Aderbale fù Figlia. Il nome è Pirra.

Dal furor di Giugurta

Scampò nel dì funesto,

Che a lei tolse...

Z.M. Non più. Già intendo il resto.

Ma qual de' tuoi Natali, o Principessa,  
Testimonio m'adduci?

Rod. Il Regio impronto *Cavasi dal dito il sigillo.*

Che fu del Genitor, che meco io trassi,

Che a te, Signor, consegna *Glielo porge.*

(Vi-

( Vicina al mio nemico ardo di sdegno. )

*C.M.* Non menti : è ver. Con esso i suoi pensieri,  
*Offervandolo.*

Che a me più volte , ed al Senato espresse  
Aderbale firmò. Prendi , e se chiedi *Glielo*  
De' torti tuoi vendetta, (*rende.*)  
Sappi , che fu compita,  
E d' eseguir la ebbi io tutta la cura.

*Rod.* ( Pur troppo il sò per mia fatal sventura. )

*C.M.* Se poi chieder mi vuoi,  
Che ti si renda il Trono , in tuo vantaggio  
Al Popolo , al Senato ,  
( Chiedimi ) io parlerò. Spera , e frattanto  
Potrai nel mio soggiorno  
Trattenerti con Marzia , e t' assicuro,  
Che per te troverai dentro al mio petto  
Di quella al paro il mio paterno affetto.

*Rod.* Generoso a tal segno  
Mi sorprendi , o Signor. Quella mercede,  
Che degna or non ti posso , e ch' io vorrei,  
Per me Giove dal Ciel ti renda almeno.  
( Eccomi in Porto a trapassargli il seno. )

*An.* Signor , l' esempio altrui  
M' apre un Campo a sperar. Me pur felice  
In questo di potrebbe  
Render la tua bontà.

*C.M.* Parla , che brami ?

*An.* Lascia , s' è ver , che m' ami,  
Ch' oggi alla Sposa mia

Por-

Porga alfine la mano.

*Rod.* ( Oh gelosia ! )

*An.* Signor , non mi rispondi ? Ah ti sovvennga,  
Che nel partir giurasti  
Stringere il nostro nodo al tuo ritorno.  
Pensa: . . .

*E.M.* Sò il mio dover. Marzia , che dici ?

*Mar.* Che dipende dal Padre  
Della Figlia il voler.

*C.M.* Dunque s' adempia

Annio ogni mia promessa.

( Ma se Lucio riporta, *Fra se turbato.*

Che Vincitor farò , col sangue solo  
Di Marzia , a i Numi offerta ! )

*Mar.* E che t' aggrava

Si di funesto , o Padre,  
Che cambi di color ?

*C.M.* Nulla. V' attendo. . .

(pio,

(Sieguaue purche vuol.) V'attendo al Tem-  
Ivi Sposi sarete,

Se de' vostri Imenei

Agli Augurj saran fausti gli Dei.

*Rod.* ( Io l' ascolto , e non moro ? )

*An.* Oh lieto giorno,

Giorno per me felice ?

*C.M.* Annio t' accosta :

E in queste braccia intanto

Ricevi il primo pegno

Del mio paterno amor : Ma ti rammenta,  
Ch'

Ch'oggi di Marzia Sposo  
 Tu sei Figlio di Mario: E che fra tanti  
 Seppi scieglier te sol. Quindi coll'opre  
 Mostrare al Mondo in avvenir dovrai,  
 Che degno fosti, e sei  
 D'esser Figlio di me, Sposo di lei.

Mostra, che sei mio Figlio

Per il sentier d'onore,

Del mio paterno amore.

Degno farai così.

Pria d'oscurarmi il nome,

Figlio, per te si mora,

Che col morire ancora

Si vive a tutti i dì.

*Parte.*

### S C E N A III.

*Annio, Marzia, e Rodope.*

Rod. (**T**iranna gelosa, pur ti conviene  
 Soffrir colla Rival l'amato Bene.)

An. Marzia, le Stelle al fine

Splendon pure una volta al nostro Amore

Serene in questo dì. Siam giunti pure

Al termine de' Voti. Or sò per prova,

Che dopo un lungo affanno

Più diletta il piacer. Di nostre gioje

Ora il corso incomincia. Io nò, non temo,

Giunto ad esser tuo Sposo, in tale stato

B

Più

Più l' infidie d' Amor, l' ire del Fato.

*Mar.* Ah, non fidarti tanto, Idolo mio,  
Eh non potrebbe... oh Dio!

*An.* Sospiri! In Porto,  
Di che temi, mio Ben?

*Mar.* Temo improvviso  
Non mi respinga il vento,  
Finchè Sposa non son tutto pavento.

*Rod.* E' da faggio il timor.

*An.* Ma nel timore  
Colui, che troppo eccede,  
E' fanciul, che paventa, e nulla vede.  
Altri Augurj, e più lieti  
Chiede or la nostra forte.

*Mar.* Annio, perdona,  
E' ver, che tuo Consorte  
Tra poco esser degg' io: che il Genitore  
Render ci vuol contenti,  
Che per esserlo a noi restan momenti,  
Ma pur (chi il crederia) mi sento in seno  
Con insoliti moti  
Balzare il Cor, stringersi, e in ogni vena  
Scorrer fervido il sangue,  
Ora pigro gelar. Qual lieto fine  
Da un principio sperar così funesto?  
Vedi per me qual gran martire e questo.  
Vorrei sperare... oh Dio!

Vorrei... ma poi... non sò.

Temo... dispero... ah no!

Ido-



Idolo del cor mio,  
 Più non mi sò spiegar.  
 In sì dubbioso stato  
 Me stessa io non comprendo,  
 Sol ne' miei dubbj apprendo.  
 Che deggio ognor penar. *Parte.*

## S C E N A IV.

*Annio, e Rodope.*

*An.* Qual timore improvviso (bra,  
 Avvelena il mio ben! Strano mi sem-  
 Però senza cagion. Pirra, che dici?  
 Sapresti immaginarla?

*Rod.* (Or si deluda.  
 Può giovare al mio Amor.)

*An.* Parla, e se puoi,  
 Dilegua i dubbj miei.

*Rod.* Annio, che dir potrei. Da quel timore  
 Non posso argomentar se non Amore.

*An.* Qual Amor? Non intendo.

*Rod.* In altra guisa  
 Meglio mi spiegherò. D' un altro accesa  
 Forse a Marzia dispiace or la tua mano,  
 Onde non parmi strano,  
 Se col timore il dispiacer ricopre.

*An.* Nò: s' è mai ver, che l'opre  
 Ci palesano il Cor, di Marzia in petto

Non credo infedeltà. Sempre costante  
Ella mi fu in Amor.

*Rod.* Dunque in Amore.  
Finger non si potrà? Semplice! anch' io  
Soffro d' uno l'Amor, e poi d' un altro  
Mi consumo all' ardore.

*An.* Non ha Marzia però di Pirra il Core.  
Se tanto è in te straniera  
La fedeltà in amore.  
Si menzognero il Core  
L' Idolo mio non hà.  
Della sua fè sincera  
Troppo ne son sicuro,  
E quel timor (lo giuro)  
Non è l' infedeltà. *Parte.*

( S C E N A V .

*Rodope sola.*

**C**He rimprovero acerbo è questo mai!  
Così vantarmi in faccia,  
Marzia la mia Rivale, Annio crudele;  
Disprezzarmi così? Nò, nò, s' io peno  
Tu lieto non farai. Chi s' innamora  
Svenata a piè d' un' Ara  
Veder ti converrà. Ch' utile a Roma  
L' Oracolo il consiglia:  
Lucio è pronto a mentir. Verrà tra poco,  
E

E il Genitor detuso  
 Il sangue spargerà senza dimora.  
 Annio peni, s' io peno, e Marzia mora.  
 Se piango, se peno:  
 Non rida l' ingrato:  
 Ma provi nel seno  
 Crudete, spietato  
 Più fiero il dolor.  
 Vedere ne' mali  
 Oggetti a se uguali,  
 E qualche sollievo  
 Al misero Cor. *Parte.*

## S C E N A VI.

Atrio del Tempio di Giove, con Simulacro di questo, e di Giunone.

*C. Mario preceduto da i Littori, Marzia, Annio, e Aquilio seguiti da nobile equipaggio e dal Popolo.*

*C. M.* **E** Coci innanzi all' Ara. Il vostro no d' Oror si stringerà. Quivi attendete Fra tanto, che de' Numi Intenderò il voler. Per voi non meno, Che per la Patria io deggio Prender gli Auspicj: Onde devoto a llora Che invocherò gli Dei

S up-

Supplici accompagnate i Voti miei.  
Sieguiami Aquilio.

*Aq.* Al cenno  
Pronto ubbidisco. *Entrano nel Tempio.*

*An.* A te, che sei presente. *Accostatosi all' Ara.*  
Che penetri ogni Cor, cui nulla è occulto,  
Delle sfere motor, Nume d' Numi,  
Al cui girar de' lumi  
Trema il Mondo tal volta, e il sol s' oscura,  
Offre devoto e giura  
Anno in ogni stagion rispetto, e omaggio:  
Col tuo benigno raggio,  
Deh seconda or l' affetto,  
Ch' Amor per Marzia m' ispirò nel petto.

*Mar.* E tu pronuba Giuno  
Dell' Olimpio splendor; Sposa superna,  
Al cui pregare alterna  
I folgori talor chi il Mondo regge,  
Alla tua sacra legge  
D' Urania, e di Licio l' acceso figlio,  
Deh permetti, che scenda,  
E di pudico Amor nostre Alme accenda.

*Marzia, ed Annio assieme.*

Ah le nostr' alme acenda  
Colla sua casta face,  
Col saggio suo splendor.  
Ah si fa che discenda,  
Fa che ci unisca in pace,  
Ad ambi annodi il cor.

SCE-

## S C E N A VII.

*Rodope , e detti.*

*Rod.* ( **S** Telle, che fia! forse è compito il nodo?  
 Nel domandarlo io tremo.) Illustri  
 Posso di vostre gioje ( Sposi  
 Esser a parte anch' io? solo mi spiace,  
 Che sì tardi ne giunga, e che presente  
 Al grand' atto non fui.

*Mar.* Nò Principessa,  
 Non lagnarti così. Sospeso ancora  
 Restò il nostro Imeneo.

*Rod.* Come!

*Mar.* Del Padre  
 Il comando s' attende;  
 Ma tardar non dovrà,

*Rod.* ( Respiro. ) Io dunque  
 Mi consolo, che teco  
 Giunga in tempo a compire i miei doveri;  
 ( Ma se credi esser Sposa, invan lo spero,  
 Forse Lucia verrà..) Qual suono ascolto?  
*S' odono Trombe dal Tempio, da dove tornano  
 C. Mario, ed Aquilio, ed un Paggio, che  
 sostiene un Bacile con un ferto di Rose, e  
 Mirti per i Spansali.*

*An.* Son compiti gli Augurj. Ah Sposa, osserva  
 Del Genitor, che torna, osserva in volto,  
 Vedi

Vedi come il piacer tutto è raccolto.

*Mar.* Padre.

*An.* Signor.

*C.M.* Figli non più. De' Numi

E' concorde il voler. Le vostre destre  
S' unischino una volta, Aquilio, il Serto  
Al rito necessario

Porgimi al fine.

*Aq.* Eccolo. *Da il Serto a Mario.*

*An.* ( Oh me felice!  
Stringo pure il mio Ben. )

*C.M.* T' accosta, o Figlia,

E, mentre la tua fronte

Io con esso ti cingo, invida mai

Sia la forte con te...

## S C E N A VIII.

*Lucio, e detti.*

*Luc.* Signor che fai? *L'impedisce.*

*An.* ( Omnipotenti Numi!  
Questo che vorrà dir? )

*Mar.* ( Numi del Tebro  
Qual cambiamento è questo! )

*Rod.* ( Io comincio a sperar. )

*Aq.* ( Stupido Io resto. )

*C.M.* Lucio, sei tu?

*Luc.* Son' io. Fatale a Roma

Era

Era il nodo, Signor, se non giungevo.

*Aq.* Per qual ragione?

*Mar.* Oh Dio, parla, t' affretta.

*An.* Palefa, deh, non rendermi infelice.

*Luc.* In faccia a tanti a me parlar non lice.

*C.M.* E ben parta ciascuno. *Partono tutti.*

*Rod.* ( Lucio, ti lascio: *Piano a Lucio nel partire.*

Però non mi tradir. )

*Luc.* ( Vivi sicura,

Và: ti riposa in me. ) *Piano a Rod.*

*Mar.* Padre non puole

Teco restar la Figlia?

*An.* Annio presente

Non può teco restar?

*C.M.* Partite entrambi,

Nè mi turbate più l' Alma agitata,

*An.* ( Che comando crudel! )

*Mar.* ( Che forte ingrata! ) *Partono.*

S C E N A IX.

*G. Mario, e Lucio.*

*Lu.* ( Già intrapresa è la frode, ed a cõpir-la  
Intrepido m' accingo. )

*C.M.* Eccoci soli.

Lucio, parla. D' Apollo

L' Oracolo qual' è? De' Cimbri audaci

Trionferemo? o pure

Nuove

Nuove perdite ancora  
 Dovrà Roma soffrir. Qual' è il destino  
 Di noi figli di Marte, e di Quirino?  
 Ma impallidisci, e piangi? Il nostro stato  
 Di sciagure così dunque è ripieno,  
 Che puote un cor Romano  
 Ridurre a un segno tal d'intimorirlo?

*Luc.* Leggi, o Signore, Io non ho cor da dirlo.  
*Gli da un foglio.*

*C.M.* Qual foglio?

*Luc.* In esso i detti  
 Son del Delfico Nume,  
 E il Sacerdote Egisto  
 Li raccolse fedel.

*C.M.* Leggasi.

*Lo spiega.*

*Luc.* (E questo,  
 Se la sorte m' arride,  
 Il momento fatal, che Marzia uccide.)

*C.M.* Mario, de' Cimbrî vincitor sarai Legge.  
 Se a' tuoi Nemici insegnerai qual sia  
 L'intrepida tua mano:  
 E la tempra qual' è d' un Cor Romano.  
 Pur che Roma trionfi. Interrompe di legger.  
 Non curo di cader fra mille strali.

*Luc.* La serie de' tuoi mali,  
 Ah non udisti ancor.

*C.M.* Signasi. In faccia Siegue a leggere.  
 Del gran Nume dell' Armi  
 L' unica Figlia tua Vergine, all' Ara

E



*E d' uopo, che si sveni : e l' eseguirlo :  
Pensaci : a te conviene ,  
Se mirar non vorrai Roma in catene.*

*Luc.* Udisti ?

*C.M.* Udii.

*Luc.* Gelo d' orror.

*C.M.* Capace

Io però non ne son. Giova alla Patria?  
Dunque mora la Figlia.  
Lucio , Marcia morrà.

*Luc.* Come ! ... e di Padre ...

Il dovere ... l' amor ... la tenerezza ...

*C.M.* La pubblica salvezza

Oggi m' occupa sol. Di questa a fronte  
Tace dentro il mio petto  
Ogni privato affetto : E lei m' insegna,  
Che per salvar le Patrie mura, i Tetti,  
I Tutelari Numi ,  
Le Leggi , ed i Costumi  
Deggio ogn' altro obliar. Giunto all' estremo,  
Il Romano destino,  
Genitor non mi vuol , ma Cittadino.

A dispetto della sorte,

Nò , che Padre io più non sono:  
D' una Figlia , nò , la morte  
Non può farmi indebolir.

Tremi , in volto impallidisca

Chi la Patria non adora,  
Che per Lei , se'l chiede ancora,  
Son capace di morir. *Par.* SCE--

## S C E N A X.

*Lucio , indi Marzia , ed Annio.*

*uc.* **D** Ell' umana credenza,  
 Oh folle cecità! d'esser delusa  
 Quanto facile sei. Da te guidato  
 Nella diletta Figlia  
 Giunge un Padre a inferire: ed io nel colpo  
 Più vendette vedrò. Rodope resta  
 Sodisfata di me. Marzia i dispreggi  
 Mi paga con la morte:  
 E l'odiato Rivale, il suo Conforte  
 Annio resta a penar. Felice frode,  
 Se si perde virtude almen si gode.  
 Ecco gli odiati Amanti.  
 Nascondiam il Velen.

*In.* Amico, ah dimmi,  
 Svelami per pietà, perche fatale  
 Sarebbe il nostro nodo... Oh Dio, l'arcano  
 Palesami qual'è.

*Mar.* Lucio favella,  
 Togli dal nostro core  
 Tanti dubij, e timori a un sol timore.

*Luc.* Il vostro dubbio stato  
 Svelarvi a me non lice. Al Genitore  
 Questo appartien.

*Mar.* Ma se poc' anzi il Padre

Quando

Quando da te partì, tacque, richieso  
Nulla volle scoprirci!

*Luc.* E pretendete,  
Quando il Console tace,  
Che un segreto, un arcano  
Io v'abbia a palesar! Sperate in vano.

*Mar.* Lucio candel.

*An.* Barbaro Amico, e come  
A pietà non ti move il nostro affanno?

*Luc.* Ma per esser fedel vi son Tiranno.

Lagnar non vi dovete  
Di questo mio rigor,  
Che son fedele allor  
Ch'io son tiranno.

*Parte.*

S C E N A XI.

*Marzia, ed Annio.*

*Mar.* **A** Nnio, che dici! Era presago il Core  
D'infelici successi?

*An.* Ah Sposa amata,  
Consolami più tosto,  
Non parlarmi così.

*Mar.* Che posso dirti,  
Se stupida divenni,  
Più confusa di te? Tremo d'ogn'aura,  
D'ogni moto pavento:  
Ove son, chi mi sia neppur rammento.

*An.*

*An.* Non t' affiggier così: lascia, ch' io solo  
 Possa Lucio trovar ; da Lucio amico  
 Tutto spero saper : a Marzia innansi  
 Non l' avria forse mai svelato. Addio:  
 Dal tuo destino, o cara, pende il mio. *Par.*

## S C E N A XII.

*Marzia sola.*

**I**ngratissimi Numi,  
 Io che vi feci mai ?  
 Di qual fallo son Rea , in che peccai ?  
 Con sacrilega fiamma i vostri Tempj  
 Io non distrussi ancor. Su l' Are vostre  
 Offie contaminate  
 Non vi feci offerir ; ma v' adorai.  
 Di qual fallo son Rea , in che peccai ?  
 Che rendete al mio ossequio, alla mia fede  
 Sì barbara mercede ! O regge il caso,  
 E che vi siete è fola,  
 O cò' Mortali , ingiusti ,  
 D' un' arbitrio abusate... Ah nò : che dissi,  
 Empia , folle , che sono ! Ah di me stessa  
 Ho rimorso , ed orror. Ma perdonate  
 D' un' Anima agitata  
 I trasporti d' Amore :  
 Ma compatite , o Numi , il mio dolore.

Se

Se perde l' Ugnolo  
Il caro amato bene,  
Sfoga col Canto il duolo  
Così l' acerbe pene,  
Che giunge tra le selve  
Le Belve a impietosir.  
Voi pure il mio dolore  
V' impietosisca, oh Dei!  
Pietà de' casi miei,  
Pietà del mio martir.

*Fine dell' Atto primo.*

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di C. Mario.

*C. Mario, ed Aquilio.*

*Aq.* **C**He mi narri, o Signore, e vuoi col fan-  
Di Marzia. . . (gue

*C.M.* Già tel dissi. Altro non manca,  
Che avvertirne il Senato. A lui raccolto,  
Dirai, che al mio soggiorno  
Io l'attendo a momenti.

*Aq.* E non ti senti  
A questo sol pensiero  
Ogni fibra tremar . . .

*C.M.* Parti: Eseguisci,  
Nè cercar di vantaggio.

*Aq.* Perdona: Eccede troppo il tuo coraggio.

L'Ircane Tigri ancora  
An per i figli in petto  
Sensi d'amor, d'affetto,  
Sensi d'umanità.

Tu delle Tigri istesse  
Ti mostri affai peggiore:  
Per una figlia al core  
Non hai, che crudeltà.

SCE-

## S C E N A II.

*E. Mario, poi Marzia, ed Annio.*

*C.M.* **O**R si chiami la Fligia, e se le scopra  
L'Oraculo fatal. Ma vien lei stessa,  
Ed Annio è seco. A loro in faccia, o affetti  
Di tenerezza, e Amore.

Lungi dal petto mio, lungi dal core.

*Mar.* Mio Genitor, se mai

L'amor tuo merital...

*An.* Se del tuo affetto

Annio degno ne fu, deh a noi palesa

Per qual crudel destino

Le Nozze, che approvasti ora sospendi.

*Mar.* Ah consolami, o Padre,

L'incomoda cagion dimmi una volta.

*C.M.* Fligia, tutto dirò. Siedi, em'ascolta. *Siede.*

*Mar.* Servo al paterno impero.

*Siede vicino al medesimo.*

*C.M.* Annio, t' assidi

Al fianco mio tu ancor.

*An.* Venerò il cenno

Coll'ubbidir: (ma temo.)

*Siede.*

*Mar.* (Io di speme, e timor palpito, è tremo.)

*C.M.* Prima però, che a voi l'arcano io sveli  
Posso dal vostro labro

Udir qual sia la vostra Patria, e dove

C

V.

V'educaste fin' ora, ove cresceste?

*Mar.* Padre le tue richieste?

Mi sorprendono ognor. Qual dubbio? è Roma  
La Patria mia. Fra le sue mura io nacqui..

*An.* Ed all' ombra Real delle sue Leggi  
Io crebbi, io m'educai: Son' io Romano:  
Ma questo poco giova al nostro arcano.

*C.M.* Giova più, che non credi,  
Se tutto ascolterai fin' all' estremo.

*Mar.* ( Io di speme, e timor palpito, e tremo.)

*C.M.* Ditemi. D' un che nasce  
Di Roma Cittadin, qual' è il dovere?  
Quali gli obblighi sono?

*An.* In ogni evento  
Con fedeltà, e costanza in faccia al Mondo  
Dar prove di virtù: mostrar valore  
Sempre intrepido, e forte.

*Mar.* E se v' è d' uopo ancor sprezzar la morte.

*C.M.* E per la Patria in seno  
Voi nudrite tal sensi?

*An.* Il dubitarne  
E' offendermi, Signor.

*Mar.* Fuor che dal Padre  
D' un dubio tal non soffrirei l' oltraggio.

*C.M.* Roma dunque da voi per suo vantaggio  
Un magnanimo sforzo  
Oggi potria sperar.

*An.* Ma al fin per lei,  
Parla, che deggio far?

*Mar.*



*Mar.* Da me, che brama?

Che pretende da me?

*C.M.* Già è noto a voi

A quale esatta ubidienza astringa  
Della Patria un comando.

*Mar.* E' fatto nodo,  
Inviolabil Legge.

*An.* E di eseguirlo in esso

Vede gli obblighi ognun di sua natura;  
Onde eseguirlo io giuro.

*Mar.* E Marzia il giura.

*C.M.* Or eccovi l' arcano,

Che vi tacqui fin' ora. *Anno;* il tuo nodo  
Roma ti frange, e nel soffrir ti vuole  
Oggi intrepido, è forte.

E da te Figlia.. (oh Dio) vuol la tua morte.

*An.* Come!

*S' alzano intimoriti.*

*Mar.* Che dici!

*An.* Oh me perduto! ah lasso!

*Mar.* Misera me, che ascolto!

*C.M.* Io son di fasso.

E questa è la costanza (ah indegni,

D' un' Anima Romana? Ah vili! (*s' alza*)

Del solo nome ancor. Pianger la morte

Sollievo de' Mortali,

Ed unico rimedio a tutti i mali?

*An.* Ma chi a Roma consiglia

Questa legge inumana!

*C.M.* E' Marte, è Apollo,

I Numi tutti, il Fato,  
 Che il Tebro vendicato  
 Dagli oltraggi de' Cimbri  
 Voglion con morte tal. Di Marte all' Ara  
 Oggi il suo sangue sparso  
 Può solo assicurar dalle ruine  
 La Patria, il Campidoglio,  
 L' Oracolo è d' Apollo, e questo è il foglio  
*Da il foglio ad Annio.*

*An.* Sposa infelice!

*Mar.* Oh me dolente?

*C.M.* Ormai

*C.* Eclate al ciglio mio

Quest' imbellè dolor. D' esserti Padre,  
 Marzia?.. Guardami, o Figlia *(la scuote*

Deh non farmi arrossir. Mostrati degna.

Del Sangue mio. Pure il primiero esempio

Oggi tu non farai. Lucrezia seppe

Con magnanimo colpo

Cader di propria mano: e seppe ancora

Intrepida Virginia

All' acciaio del Padre offrire il seno

Per servarsi pudica.

Figlia, or rinova in te tal gloria antica.

*Mar.* Oh... Dio...

*C.M.* Sospiri ancor? nulla ti giova;

Oggi devi morire.

*An.* Oh Dio, che dici!

Signor....

*C.M.*

*C.M.* Taci.

*Mar.* Ma Padre . . .

*C.M.* Oh Stelle! alfine

Ricusi?

*Mar.* Instupidita . . .

Vorrei . . . deh . . . qual consiglio . . .

*C.M.* Togliti indegna al mi paterno Ciglio.

Ah d' esserti Padre

*a Mar.*

Ho troppo rossor.

In faccia vantarmi

*ad An.*

Si poco valor!

Va togliti indegna,

*a Mar.*

Ingrato t'invola,

*ad An.*

Fuggite da me;

*a tutti due.*

Ma il fallo rammenta,

Ma trema, e paventa

Per questa viltà;

Il pianto non giova,

Nò perfida figlia,

Che il Padre sdegnato

Col pianto alle ciglia

Svenarti saprà.

*Parte.*

### S C E N A III.

*Marzia, ed Annio.*

*An.* **I** Norridisco! aghiaccio!

Che Genitor crudel! Sogno? Son desto?  
Sono in Roma? ò in Aulide?

*E'*

E' Mario questo , ò il scelerato Attride?  
 Ah fuggi amata Sposa ,  
 Fuggi il barbaro suol , meco t' affretta . . .

*Mar.* E dove ?

*An.* In altre Arene.

Tra le Libiche Serpi ,  
 Là trà le Tigri Ircanè,  
 Che faranno per noi , faran più umane.  
 Vieni . . . .

*Mar.* Ma i Numi . . . il Padre . . .

*An.* Il Padre , i Numi  
 Oggi è lo Sposo tuo. Barbari quelli,  
 Questo troppo crudele . . .

*Mar.* Olà , più saggio,

Modera i tuoi trasporti. Annio , che dici ?

*An.* Il ver.

*Mar.* Nò : ti seduce ,

Empio troppo ti rende  
 Oramai il tuo dolor. Non sono i Numi  
 Arbitri della vita ? E perchè dunque  
 Irritarti con lor , se al viver mio  
 Oggi impongono il fin ?

*An.* Che ascolto ! Oh Dio !

Dunque restar . . . .

*Maa.* La fuga

Tenti chì i Dei non teme ; Io mi vedrei  
 Sempre lo sdegno lor piombar sul capo.  
 In ogni lido avrei  
 Meco sempre indivisa

L'orrida compagnia del mio morso.  
 Io la Patria tradir! schernire i Numi!  
 Fare il Padre arrossir! No, non fia verò,  
 Che io dia ricetto a così vil pensiero.

*In atto di partire.*

*An.* Ah t'arresta inumana,  
 Barbara non partir. La Fede è questa,  
 Ch'eterna mi giurasti? Ah, ch'io mi sento  
 Di duol, di tenerezza  
 Straciarmi il cor da mille Furie invaso.  
 T' incomincio ad odiar... ma poi non posso,  
 Che il costume d'amarti  
 S'è cangiato in natura... e ancor non parti?  
 Parti, fuggi, t'invola  
 Adorata nemica... ah più non posso...  
 Nò crudel più non reggo...  
 Ridotto al duro passo...  
 Di perderti... per sempre... *piange.*

*Mar.* Annio, tu piangi?

( Ah qual cimento! )

*An.* Io piango....

E le lagrime, il pianto...

Dovrei celarti... ma... non giungo... a tanto...

*Mar.* Deh non t'affligger più. Cangiare volg'io..

Ma, che dico? che fo? Mia vita addio.

*An.* Mi lasci?

*Mar.* E' quest' affalto

Maggior di mia costanza.

*An.* E non t'avanza

Per

Per lo Spofo infelice

Una scintilla in fen d'antico affetto?

*Mar.* Addio. Già il cor.. già mi vacilla in petto.

Deh lasciami in pace

Non darmi martir

Lo so, che ti spiace:

Ma deggio partir,

Le dolci cantene

Spezzar me convione:

Il Padre, la Sorte

C' impone così;

Deh lasciami in pace,

Non darmi martir.

Io parto, tu resta

Amato Conforte.

Con Anima forte

Si deve soffrir. *Parte.*

#### S C E N A IV.

*Annio solo, poi Rodope.*

*An.* **A** Nima imbelle, indegna (impara  
D'un' Amante guerriero; impara,  
Da una donna costanza. Io vi detesto  
Lagrima vili. Altro che pianto chiede  
Il caso mio. Colà dall'Are atroci  
Con questa spada o involerò la Sposa,  
O pugnando morirò. Da Aquilio spero  
Nell'

Nell'impresa soccorso ; Onde si scuopra  
 A lui tutto il mio cuore : e tremi allora  
 Chi oppormisi vorrà. Col ferro, e' l foco  
 Abatterò , distruggerò i Custodi :  
 Con l' Are i Sacerdoti :  
 I simulacri dei lor Numi ancora,  
 E se vorran punirmi , allor si mora.

*Vuol partire.*

*Rod.* Annio t'arresta. E' vero  
 Il Sacrificio fiero ,  
 Che sovrasta al tuo Ben ?

*An.* Così non fosse.

*Rod.* E degno di pietà l'orrido caso :  
 Ma pur che vuoi ? bisogna  
 Consolarsene al fin. Di Marzia il sangue  
 Assicura alla Patria oggi il riposo.

*An.* Parli così , perche non sei lo Sposo.  
 D'una perdita tal . . .

*Rod.* Facile è il danno  
 A ristorarne.

*An.* E come !

*Rod.* Un'altra scegli.  
 Che cancellando ogni memoria amara ..

*An.* Ah taci. Ove potrei  
 Si fedele , e amorosa  
 Come Marzia trovar !

*Rod.* Non è lontano  
 Il caso , che disperi,  
 Basta , che volga a Pirra i tuoi pensieti.

*An.*

An. Che dici !

Rod. Io fino ad ora  
Tacqui un' Amor . . .

An. Basta , non più.

Rod. M' ascolta :  
Soffri , che almen ti dica . . . .

An. Ma per pietà non tormentarmi Amica.  
Per pietà non tormentarmi ,  
Non parlarmi  
In questo stato :  
Più mi rendi sventurato  
Ragionandomi di Amor.  
Offri pure ad altro oggetto  
Quest' affetto,  
E quest' Amore :  
Perche in preda del dolore  
Odierai me stesso ancor. *Parte.*

S C E N A V.

*Rodope , poi Lucio , e Aquilio.*

Rod. **V**A pur , che il tuo rigore  
Rodope vincerà , se Marzia more.  
Ma Aquilio in lieta guisa  
Ver me veggio appressar. Lucio lo siegue :  
Che farà mai ?

Aq. Di Marzia , o Principessa ,  
T' era noto il destin ?

*Rod.*



Rod. Pur troppo.

Aq. Or vanne,

( Perdonà al Zelo mio ) dille , che Roma  
Oggi il suo sangue all' Ara  
Sparger più non vedrà ; che si consoli,  
Che si placaro i Numi.

Rod. Volesse il Ciel. ( Che ascolto ! )

Ma di, che fú ? Che avvenne ?

Aq. Il trattenermi,

Quando il Consol m'attende ,  
Pirra , non m'è permesso ;

Ma Lucio ti dirà tutto il successo. *parte.*

SCENA VI.

*Rodope , e Lucio.*

Rod. **L**ucio gran cose io temo. E' già scoperto  
Forse il mentito Oracolo ?

Luc. Che dici !

Il pernicioso augurio  
Tolga il destin.

Rod. Dunque favella ormai.

Luc. E tu sola non sai, che giunse or ora  
De' Cimbri il Messaggier, che pace chiede,  
Che se questa concede  
Il Popolo , il Senato ,  
Cessa di Marzia il Sacrificio.

Aod. Oh Stelle !

E che più di funesto  
Posso ascoltar ? Misera me. Perduta

Ec-

Ecco ogni speme ancor di mia vendetta,  
Ecco del Padre mio l'ombra negletta.

Luc. Eh lascia, o Principessa,  
D'affliggerti così. Di Marzia il sangue,  
Ch'oggi tutto si versi io t'assicuro,  
E per lo stralide' tuoi begli occhj il giuro.

Rod. Ah (son vane lusinghe...)

Luc. Il ver ti narro.  
Io sò quant'è superba  
La proposta di pace; onde da Mario  
Rigetta farà.

Rod. Ma se il Senato  
Per non mirar...

Luc. T'accheta. Il cor feroce  
Del Console è a me noto; e d'inasprirlo  
Lucio non cesserà. Dubiti? Ah fai  
Quanto feci per te.

Rod. Tutto rammento.  
Anzi sò ancor di più. Dal primo istante,  
Ch'io ti viddi, per me fosti pietoso,  
Mentre allor t'impugnasti.

Di far le mie vendette, e me'l giurasti.

Però non ti pentir, serbami fede;

E se grata ti sono

Lo vedrai poi, di questa man nel dono.

Imiterò lovente

Il Rufignol canoro

Che sempre il suo martoro

Mesto spiegando va.

L'orno, lo speco, il rio  
 L'ascolta notte, e giorno  
 E il rio, lo speco, e l'orno  
 Me ancora ascoberà. *Parte.*

S. C E N A VII.

*Lucio solo.*

**S**I, sì, vendetta avrai: Dagl' inquieti  
 Interni miei rimorsi  
 Parmi di respirar Non sò se 'l deggia  
 O del premio alla speme,  
 O che vinti i rimorsi, il cor non teme.  
 Sò ben, che sono in calma: e benchè il Mō-  
 Voglia il più reo di tutti (do  
 Rinfacciarmi, che sono; allor costante  
 Rispondergli saprò, che sono Amante.

Colui non s'innamori,

Se della Colpa teme,

Che raro vanno insieme

Amore, e la Virtù.

*Parte.*

SCE-

## S C E N A VIII.

Appartamenti di C. Mario.

*C. Mario con Senecori, Annib; ed Aquilio.*

C.M. **Q**uiriti onor di Roma,  
 Dell'Impero Latin fidi sostegni:  
 Ecceci della Patria  
 La gloria a sostener. Dalle ruine  
 Per conservare il Campidoglio, il Tebro,  
 Io già vi palesai,  
 Che della Figlia il sangue  
 Era pronto a versar. Ma l'Inimico,  
 Che finor minacciò, reso più saggio,  
 Pace, amistà richiede.  
 Questa con zelo, e fede  
 Si esami però; che se superbe  
 Le proposte faranno,  
 Si dispregzi da voi mentre io di Marzia  
 Il sangue non risparmiò;  
 Onde Roma ne sia sicura, e lieta.  
*Và a sedere, e con lui tutti.*

*An. ( Udisti? )**piano ad Aquilio.**Aq. ( Udii. )**An. ( E ò da sperar? )**Aq. ( T'accheta. )*

SCE-

## S C E N A IX.

*Lucio , e detti.*

*Luc.* S Ignor...

*C.M.* S Lucio , introduci  
Il Cimbro Ambasciator.

*Luc.* Ne vengo appunto  
A palesarvi , che non lice a lui  
Quivi di comparir.

*C.M.* Perche!

*Luc.* Gliel vieta  
Chi lo spedì : perche prestare ommaggio  
Al Senato non può , finche di pace  
L' affar non si decida , onde a recarvi  
Il foglio , che contiene  
Le condizioni , i patti  
Confegnommi poc' anzi.

*C.M.* E quale è questa  
Nuova forma d' esporre. Io già m' avveggo,  
Che pace d' ignominia  
Si pretende da Roma , e dal Senato.  
D' un Popolo orgoglioso  
Ecco il fasto primiero,  
Leggi Lucio , e vedrai se dico il vero.

*Lucio siede , e apre il foglio*

*An.* (Che terribil sembiante. Eccolo in braccio  
*piano ad Aquilio.*

Già

Già alla sua smania inquieta,

Amico . . . )

Aq. ( Il veggo. )

An. ( E ho da sperar? )

Aq. ( T'accheta. )

Luc. Dal Senato, e da Roma. legge

De' Cimbri il primo Duce

Pace chiede, e amistà, benchè nell'armi

Più volte vincitor. Di sue vittorie

L'unico premio sia l'erger Cittadi,

Ove l'Alpi àn confin. Le stragi, il sangue

Cessin così una volta: e in Guerra, in Pace

Al Campidoglio Amico,

Sempre fido sarà. Prova sicura

Questa intantà a voi sia. Messore il giura.

C. M. Eterni Dei: non posso

Più lo sdegno frenar. Così s'insulta

La Maestà Latina? In questa guisa

Legge a noi si prescrive: Ove s'intense

Più superba proposta! Erger Cittadi

Ne' Regni nostri. Eh si sollevi meno

L'aura di lor vittorie. Io nel mio sangue

Serbo il castigo al temerario ardire.

Prima, prima morire,

Che segnar questa pace

A prezzo di viltà. L'ingiuria acerba

Allora, ch'è io rammento.

Tutto il sangue agitar; Quiriti, io sento.

Aq. Signor, calma per poco

Il commosso tuo cor.

*C.M.* Che dir vorrai?

*Aq.* Che per la pace ormai  
 Tutto si dee soffrir. L' Italia afflitta  
 (Ragioniam senza sdegno.) E quasi scema  
 D' Abitatori. In tre sconfitte abbiamo  
 Più Legioni perdute; e a noi d' Armati  
 Ne restò poca parte. (E giovi il dirlo)  
 Ripiena è di timor. S' l' Inimico  
 Pace dunque domanda, è nostra forte  
 Di poterne goder. Della Fortuna  
 Non abusiamo, allor che in faccia al Mōdo  
 Ci fa di pace, e Guerra  
 Arbitrì comparir. Prendiamgli il crine:  
 E l' illustre tua Figlia  
 Viva così. Non é viltà, ma gloria  
 Poder senz' armi, e senza sangue al Cimbro  
 La destra difarmar.

*C.M.* Come! E dovranno  
 Genti straniere, e barbare,  
 Annidarsi tra noi?

*An.* Vicine ancora  
 Da i costumi di Roma un dì erudite  
 La barbarie in valor cangiar sapranno;  
 Onde la Patria poi  
 D' acquisto tal munita...

*Luc.* Annio, che dici! O libertà tradita!  
 Qual consiglio! Ah Signor

*Aq.* Lucio, di risse

D

Quest-

Questo il tempo non è. Che Marzia viva  
La sentenza è comun.

*C.M.* T'inganni, Aquilio,  
S' invido di mia gloria  
Contradirmi pretendi. Olà tra voi,  
Il Console qual'è? Chi l'armi regge?  
Chi del Romano Impero  
Regola a voglia sua, modera il Fato?  
Di me chi può dispor?

*Aq.* Roma, il Senato.

## S C E N A X.

*Marzia, e detti.*

*Mar.* **E** Il Senato m'ascolti.

*C.M.* **E** Ancor la Figlia *S' alza, e con esso tutti.*

O' da soffrir ribelle!

Barbare, inique Stelle, e chi ti rese  
Temeraria a tal fegno?

*An.* Signor, l'ingiusto sdegno....

*C.M.* Olà, configli

Tali, da te non voglio.

*An.* ( Che ostinato rigor, che cor di scoglio! )

*C.M.* Perfida indegna Figlia,

( Giacchè ardisti avanzarti, ove al tuo sesso  
Delitto è il penetrar ) di, che pretendi?  
Dal Senato, che vuoi?

*Mar.* La mia ragione

Di-



Difender, sostener,

*C.M.* Con questa fronte...

*Mar.* Ma Padre, se diffidi,

Ascoltami per poco, e poi decidi.

*C.M.* Se pretendi sedurmi in van lo spero.

Parla, parla; t'affretta:

Che per te ho già deciso.

*Torna a sedere, e con lui tutti.*

*Mar.* Quiriti eccovi innanzi

La più dolente, e sconsolata Figlia,

Che imaginar sapreste. A voi ricorre,

Da voi giustizia implora,

Da voi spera pietà. Voi sol potete

Renderla appien felice. Ah sì, quel lampo

Di bella gloria, onde farei sì altera,

Se invidia or non vi desta; all' Inimico

Pace si nieghi: e'l Padre mio ne vada

Asperso del mio sangue a lui funesto.

*An.* (Aquilio, oh Dio! che atroce colpo è questo!)

*Aq.* Marzia qual brama insana

T'allontana da te? Non ti spaventa

Di te stessa lo scempio! Orror non hai

Sul fior degli anni tuoi

Sull' Are agonizzar.

*Mar.* Tutto compensa

La gloria di poter col sangue mio

Alla Patria l'onore

Difendere, salvar. Guerra, o Romani:

L'unico mio spavento

Questa pace or faria.

*An.* (Numi che sento!)

*Mar.* Sì, sì l' indegno foglio

Io poc' anzi ascoltai. . . ma tace ognuno?

Nè di risposta ancora

Il Senato mi degna? Ah, Padri, almeno

Il vedermi postrata *S' inginiocchia.*

Vi muova al fin. Per quella Patria istessa,

Che vi nudri, che amaste,

Vel chiedo sì; non m' invidiate tanto

Un trionfo, per cui. . . ma vi turbate?

Voi scolorite? Ah lo conosco, è questo

Un moto di pietà. Non vi pentite:

Secondatelo pur. Nò; finche il cenno

Non ascolto, ond' io possa

Vittima per la Patria

Spargere il sangue mio, chiudere i rai,

Dal vostro piè non partirò giammai.

*Luc.* Anima generosa,

*S' alzano tutti.*

Anima grande, forgi: e chi potrebbe,

*La solleva.*

A questo di virtù non anche udito,

Non mai veduto esempio

Deludere i tuoi voti?

*C. M.* Or v' è chi sappia

Contradirle il trionfo?

Opporsi al suo morir? Parli ciascuno.

*Luc.* Col silenzio, Signor, l' approva ognuno.

*An.* Ognun l' approva? Oh Stelle!

*Mar.*

*Mar.* Datti pace una volta,  
 Se l' amor della Patria a te m' invola.  
 Pensa al voler de' Numi, e ti consola.  
 Richiama al tuo pensiero  
 De' nostri Eroi l' esempio,  
 Il generoso cor.  
 Ma, oh Dio! ti sciogli in pianto?  
 Ah Genitor se tanto  
 L' affanna la mia sorte,  
 Gl' insegna ad esser forte  
 Col tuo coraggio almen.  
 Sì, ti consola, o Sposo,  
 Dall' ultimo mio Fato  
 Dipende della Patria  
 In sospirato ben. *Par. con Luc. ed Aq.*

## S C E N A XI.

*C. Mario, Annio, e Senatori.*

*An.* **O**H Dio! Signor, dunque l' amata Figlia,  
 La mia tenera Sposa  
 Con tanta intrepidezza ora permetti,  
 Che sen vada a morire?

*C.M.* Annio t' accheta,  
 Non risvegliarmi al core  
 Più tumulti in un punto.

*An.* Ah, se di Padre  
 Hai verameute il cor, se in petto senti  
 Te-

Tenerezza , ed amor , pietà ti faccia  
 Se non il mio dolore , almeno , oh Dio,  
 L' infelice tua Figlia , e l' amor mio.

Ah l' amor mio , la Figlia

Serbami per pietà :

Odi chi ti consiglia ,

Non tanta crudeltà :

Ma se pietà non senti

Oh dio , de' miei lamenti ;

Ti plachi il duolo almen.

Qual belva giunse mai

Ad obliar se stessa !

Più fiero se nol fai

Tu chiudi il core in sen. *Parte.*

### S C E N A XIII.

*C. Mario , e Senatori.*

*C.M.* **P**Artite , Amici. Un Padre

Per un momento adesso

Lasciate in libertà. Co' tuoi pensieri

*Partono i Senatori.*

Sei pur Mario una volta. Or che risolvi ?

Che determini alfine ? E gloria , e amor

Contrastan nel tuo sen. Di Roma il Fato

Pende da questa pugna. Eh ceda Amore

Alla gloria , al dover. Mora la Figlia.

Tutto si versa il sangue... Oh Dio... ma intāto..

**E**

E intanto in Ciel giunta cola tra i Num  
 La bell' alma felice  
 Dall' immortal sua sede  
 Vegga del Padre suo..ma..oh Dei..che vede  
 Vede sì questa mano  
 Tinta di fangue ostile  
 Vendicar la sua morte, e afsicurato  
 ( Sconfitti i Cimbri ) il Fato  
 Dell' Impero Latin di nuovi freggi  
 Vede carco tornare il Genitore. . .  
 Ma... intanto... oh Dio... l' amata Figlia...  
 muore. . . .

Che più tardate , o barbari  
 Fieri rimorsi atroci  
 A lacerarmi il cor,  
 Svenatemi , uccidetimi ,  
 Toglietimi  
 All' orrore  
 Di comparir peggiore  
 De' fieri Mostri ancor.  
 Che più tardate , o barbari,  
 A lacerarmi il cor.  
 Ma dove , dove fiete,  
 Perche non m' uccidete !  
 Doyer restare in vita,  
 Senza ottenere aita,  
 Di morte è assai peggior.

*Fine dell' Atto secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Rodope, e Lucio pensoso.*

*Rod.* **L**ucio, che fai? Che pensi?  
Que' tuoi dubbiosi sguardi,  
Che voglion dir?

*Luc.* Deh, Principessa, io temo,  
Che sul finir dell' opra  
Non s'abbia a palesar la trama ordita,  
Dubito, sì, mia vita. In ogni loco  
Servilio io mi figuro,  
Che non mi sia spergiuro.

*Rod.* E creder puoi,  
Ch' un' Amico sì caro....

*Luc.* Ah taci. E' incerta  
D' ogni Amico la fé. Da' Padri i Figli  
Son traditi talor. Già fai, che in Delfo  
Apollo a consultar meco egli venne  
Dal Console spedito....

*Rod.* E a lui, ch' è noto  
Il foglio, la vendetta, e da te quanto  
Sino

Sino ad ora s' oprò : ma non promise  
Fedele di tacere ?

*Luc.* Oh Dio ! pentito

Io poc' anzi lo vidi : io l' ascoltai  
( Egli mè non vedea ) piangere il caso,  
La sventura di Marzia, e seco stesso  
Fremere , mormorar. . . che più ? Pavento  
De' suoi rimorsi.

*Rod.* E' intanto , Lucio , che fá ?

*Luc.* M' ascolta , ad un mio fido

La sua morte commisi : e questi asiduo  
Già veglia sù di lui. Agio all' insidia  
Cauto prendendo v' : ma la Fortuna  
Deluder mi potrebbe ; Onde t' è d' uopo.  
Allorche al Sacrificio  
Marzia dovrò condurre , il trattenerti  
Di Mario nel soggiorno , acciò se mai...

*Rod.* Non t' affannar , già intendo

Quel che vuoi dir. Servilio

Non parlerà , se giunge. A me la cura  
Lascia d' un tal pensier. V' , non smarrirti.  
Lucio , coraggio.

*Luc.* E' vano

L' ispirarlo al mio Cor. Per me non temo,  
Bell' Idol mio , per te palpito , e tremo.

*Parte.*

SCE-

## S C E N A II.

*Rodope ; poi Annio.*

*Rod.* **I**L Cor di Lucio, o Numi, (fa,  
Perche ad Annio non dar! Fatta sua Spo-  
Sulla Terra farei la piú felice.

*An.* Pirra d'un' infelice  
Pietà. Deh, se tu m'ami,  
Seconda l' Amor mio.

*Rod.* (Che ascolto!) E brami  
Al fin gli affetti miei! Chi mai ti rese  
Per me tenero il cor?

*An.* Tu scherzi, e pure,  
Di scherzi or non è tempo. Ah va, disciogli  
Marzia dal suo pensiero.

*Rod.* (Oh inganno!)

*An.* E tardi  
A compiacermi ancor?

*Rod.* Nò; ma che spero  
Da chi vuole morire? Eh cangia affetto.  
Già conosce il tuo Core,  
L' Amor tuo già lo vede,  
Che agli Estinti è follia serbar piú fede.

*Parte.*

SCE-



## S C E N A III.

*Annio poi Aquilio.*

*An.* **A**ccendermi per altra, ah se potessi,  
Mifero, sventurato,  
Nò, tanto non farei.

*Aq.* Signor, lode agli Dei,  
Che ti rinvenni al fin. Del Sacrificio  
Già il termine avvicina. E' pronta l'Ara  
Sono pronti i Ministri: E Marzia ormai  
Dal Padre a congedarsi  
Qui a momenti s' affretta.

*An.* Oh sventurata,  
Oh infelice mia Sposa.

*Aq.* Eh non è tempo  
D' inutili querele. Insiem raccolti  
Hò già gl' Amici tutti: E son disposti  
Alla destra del loco a Marte sacro;  
Ove l' antico Tempio  
Di Palla rovinò.

*An.* M'è noto.

*Aq.* Andiamo;  
Perche di Lucio io temo. Ei gran premura  
Mostra pe'l Sacrificio. Ah non avesse mai  
L' Oracolo cambiato!

*An.* E come! In Delfo,  
Sai pur, che feco unito

Allor

Allor Servilio andò. Di questo in Roma  
Troppo nota è la fede.

*Aq.* E' ver. Ma... Basta...  
Meco t' affretta : andiamo.

*An.* I pafsi miei  
Precèdi Amico ; al destinato loco  
Tra poco mi vedrai.

*Aq.* Vado : Ma pensa ,  
Che fortuna è sempr' usa  
D' esser crudel nemica a chi n' abusa. *Par.*

## S C E N A IV.

*Annio solo.*

**F**Ido , e verace Amico , ai detti tuoi  
Si ceda : andiam : non si trascuri... oh Dio!  
Giacchè vien l' Idol mio , veder vorrei  
Se per me ancora in seno  
Sente pietà , se quel coraggio ostenta  
Or che a morte ne va... ma poi se il tempo  
Infedele mi fosse ? Andar vorrei ,  
E vorrei rimaner. Sento in un punto ,  
Che mi sprona il dovere ,  
Che il desio mi trattiene ;  
E risolver non so fra tante pene.

*Nel partire e trattenuto da Marzia.*

## S C E N A V.

*Marzia coronata d' Allori, preceduta da Guardie, accompagnata da Lucio, e Rodope.*

*Mar.* Fermati: non fuggirmi.

*An.* **F** Marzia, lasciami altrove  
Portare il piè.

*Mar.* Deh non partir Ben mio. *Arrestandolo.*

*An.* Dunque ancora tu m' ami.

*Mar.* Oh Dio! se t' amo

Sposo, lo fa il mio cor: tu stesso il vedi,  
Che non penso, che a te: però se degna  
Son di qualche mercè, da te mio Caro,  
Chiedo l' ultimq dono. Ah non negarlo  
A chi fedel t' amò.

*An.* Spiegati, parla.

Che mai chieder mi vuoi? la vita? il sangue?  
Ah Sposa, te l' offerfi.

*Mar.* Empia farei.

No, no, quello che imploro,  
E' che in vita ti serbi, allor ch' io moro.

*An.* Come! e pretendi...

*Mar.* Oh Dei! me'l nieghi? Ingrato,

Non vedi, che la morte  
E' in te delitto? è in te viltà? viltade,  
Perche regger non sai  
All' ire del destino. E' in te delitto,

Per-

Perche non puoi la Patria  
 Privar d' un Cittadin. Ciascun , che nasc  
 Deve di questa a beneficio il sangue,  
 La vita conservar : morire allora,  
 Che d' utile le fia , e allor si mora.  
 Vivi dunque , conserva

A Roma un Cittadin. Cedi una volta  
 Della Sposa al voler. Gli ultimi voti  
 Seconda Idolo mio... Resisti ancora?  
 Eccomi a piedi tuoi... *Vuole inginocchiarsi*

*An.* Sorgi , vivrò , giachè così tu vuoi.

*Mar.* Giuralo.

*An.* Si lo giuro

Per questa cara destra, *Le prende la mano.*  
 Che riverente io bacio , e che dovea  
 Esser mia , sì vivrò : così prometto.

(Ma non morrai, finchè avrò spirito in petto.)

*Mar.* Or son felice appien. Lucio , affrettiamo  
 Il passo al Genitor.

*Luc.* Fermati. A noi  
 Ecco , che giunge.

## S C E N A VI.

*C. Mario , e detti.*

*C.M.* **A**H Figlia... *S' arresta osservandola  
 con stupore , e tenerezza.*  
 (Non se parlar.)

*Mar.*

*Mar.* Perche t'arresti, o Padre?  
 Che non merito forse or quell' amplesso,  
 A cui ne venni? Il guardo,  
 Perche tieni in me fisso?

*C.M.* E' in me stupore  
 Veder, che mi ritrovo  
 Intrepida una Figlia.  
 De benefici tuoi  
 Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede  
 Dal mondo ammirator. Gli ultimi amplessi  
 Figlia, prenditi, e và... (sò dir lo appena...)  
 Và generosa, e mori:  
 E conserva gli allori al patrio tetto.

*Au.* (Ma non morrà, finchè avrò spirito in petto.)

*Mar.* Mio caro Padre, sì, vado. Tu resta  
 Della Patria in difesa. E allori, e palme  
 A lei raccolga la tua mano: ed io  
 Dalla mia tomba ancora,  
 Che germoglin farò.

*C.M.* Sento dal feno  
 Svellermi il cor.)

*Mar.* Padre ti lascio. A Pirra  
 Pensi tallor. Rammentati, che priva  
 Di Padre, abbandonata,  
 E senza Regno ancora. Annio, lo Sposo  
 Nel caso mio consola: e tu consola,  
 Mio Sposo, il Genitor. Voi poi del Cielo  
 Numi, pietosi Numi,  
 Se di chi muore i voti è ver, che udite,  
 Voi

Voi della vostra Roma.  
 Proteggete il destino. I suoi nemici  
 A distrugger cominci il vostro braccio  
 Or, che a morir m'invio.  
 Padre, Sposo, Romani, Amici addio.

Padre, Sposo, io vado a morte;

Ma piangete? Sospirate?

Ah di piangere cessate:

Ombra a voi ritornerò.

Ma in più bella, e lieta sorte

Si m'avrete sempre intorno:

Dal felice mio soggiorno

Di piacer io vi farò!

*Parte con Guardie accompagnata da Lucio,  
 Annio parte per altro lato, e Rodope per un' altro*

## S C E N A VII.

*C. Mario solo.*

**C**Uor di Padre, fiam soli. Or ben possiamo  
 Lasciar libero il freno al nostro affanno.

Inumano, tiranno,

Barbaro Genitor,

Eccoti privo. . .

Mario, di che? Che parli? Oimè, che dici!

Se intrepido il tuo sangue

Tu non lasci versar, ridotta in cenere

Roma è da' suoi Nemici. Ah tutto il versi,

Tutto

Tutto l' amata Figlia,  
 E trionfi la Patria... Oh Dio !.. ma.. intanto  
 Divengo il più infelice ,  
 Misero, e sventurato Genitore. (muore  
 Figlia? .. Marzia? .. (oh Destino!..) ella gi  
 Muore !

Numi , d' un Padre,  
 D' una Figlia pietà. Lasciate. . . oh affanno  
 O crudeltà ! nè meno  
 Vi muove or questo pianto,  
 Che fra il timor , que provo  
 Mi scende in rivi ad inondar le ciglia  
 Oh giorno! oh Numi! oh sacrificio! oh Figlia

Veggio un lume di torbida face,  
 Odo l' ombra , che freme d'intorno :  
 Ombra, ah taci, deh lasciarmi in pace  
 Non son' io , che ti privo del girno,  
 Sono i Numi , è il Destino crudel.  
 Taci, oh Dio ! non accrescermi affanno.  
 Non chiamarmi inumano, Tiranno,  
 Che abbastanza mi fulmina il Ciel.

*Parte.*

## S C È N A VIII.

Luogo magnifico dedicato a Marte, con Ara preparata per il Sacrificio.

*Nell' aprirsi della Scena, strepito d' Armi tra confusione, e tumulto Soldati spaventati fuggono in un lato della Scena. Annio fuggendo da Marzia, che vuole trattenerlo, insegue Lucio, che combattendo ambi si perdono tra le Scene.*

*Marzia, poi C. Mario con Guardie.*

*Mar.* **A** Nnio? Lucio? Ministri? ah dove siete!  
Dove fuggiste mai? Niun più mi ascol-  
Tutti si dileguar. Che sorte è questa! (ta,  
Ritardarmi il morir, perche la morte,  
Debba ogn' ora soffrir. Sposo infedele,  
Or che ti giova. . .

*C.M.* Ah Figlia,  
Tu non moristi ancor! Parla, che avvenne?  
Lo strepito ascoltai; ma la cagione  
Del tumulto non sò.

*Mar.* Padre, affaliti  
Vidi Lucio, i Custodi allor, que all' Ara  
Io m' accostai: ma del tumulto il Reo,  
L' Autor non saprei dirti. (Almen s'occulti  
Così l' ingrato Sposo.)

*C.M.* A che cercarne.  
Aquilio è il Traditor: ma d' suoi falli  
Ben



Ben punirlo saprò. Ministri, il tutto  
*Vedendoli tornare.*

Già fu sedato. Andiamo

Il grand' atto a compir, che fu impedito.

### SCENA ULTIMA.

*Aquilio, e detti, indi Lucio ferito, e disarmato,  
 Rodope, ed Annio con seguito d' Ami-  
 ci, e Popolo.*

*Aq.* Fermati, che l' Oracolo è mentito.

*Mar.* Che dici.

*Aq.* Il vero.

*C.M.* Ah traditore, innanzi

Osi ancor di venirmi? Olà Custodi,

Aquilio s'incateni. Al mio rigore

Serbate lo per poco.

*Aq.* Io Traditore?

Ah Signor, che dicesti! Io che fedele

La Figlia ti conservo: ora ricevo

Tal mercede da te! Nò, le catene

Serbale ad altri. Osserva il delinquente..

*Accennando Lucio.*

*Mar.* Lucio!

*Aq.* Sì, non mentisco. I Numi, il Cielo  
 Nò, non soffronno inganni. Apollo, e Marte  
 Mai di Marzia, o Signor, chiesero il sangue,  
 No'l consigliorno mai. Da lui mentito  
 Fù l' Oracolo Sacro: E' perche poi  
 Servilio non svelasse il foglio atroce

A te recato , a trucidarlo spinse  
 Varo poc' anzi : Ma serbato in vita  
 Dal braccio mio , l' enorme tradimento  
 A me scopri. Lucio, di s' io mentisco,  
 Se il racconto è verace , o menzognero.

*C.M.* Parla , rispondi,

*Luc.* E' ver , pur troppo è vero.

*Mar.* Eterni Dei , che ascolto !

*C.M.* Apollo dunque

In che guisa rispose ?

*Luc.* Esser bastante,

Sparso per man d' Amore

D' un traditore il sangue innanzi à Marte:

E che sol s' attenesse à Mario in parte.

In me s' avverò tutto, A te congiunto

*A Mario.*

Restai nel destro lato

Qui poc' anzi piagato in faccia al Nume.

( Amorc,

D' Annio per man : Qual se in me spinse

Chi vive amante il dica , e ch' è vicino

A perdere il suo Bene ; Ond' io trafitto

La pena incominciai del mio delitto.

*An.* Ma chi t' indusse al tradimento ?

*Mar.* A tanto

Chi mai ti consigliò ?

*C.M.* Lucio favella :

Per qual cagione ?

*Luc.* Oh Dio !

Non

Non curate saperla.

*C.M.* Aquilio , a noi  
Fa , che venga Servilio.  
Da lui s' intenderà.

*Aq.* Vado. *In atto di partire.*

*Rod.* T' arresta.

Io fui , che lo fedussi : Io gl' ispirai  
Nel Cor le mie vendette : io la cagione  
Son d' ogni colpa sua ; perche tu fossi  
Più misero di me. Ma il mio destino  
Delude ogni mia speme. Ah se non era  
Aquilio , che rompea la trama ordita,  
T' avrei tolto , o crudele , ancor la Vita.

*C.M.* Ma che ti feci mai ?

*Rod.* Che mi facesti !

Il German m' uccidesti.

Giugurta il Padre mio tu mi svenasti:  
Barbaro sì , per te non ho più trono.  
Tua nemica son' io , Rodope io sono.

*Mar.* Che sento ! *An.* Oh strano ardir !

*C.M.* Rodope , pensi,  
Che in mio poter tu sei ?

*Rod.* Nè mi spaventa.

Dammi la morte ancor , ch' io son contenta ;

*C.M.* Vivi. Libera sei :

E a nome del Senato in questo punto  
Ti rendo ancora i Sudditi , ed il Trono,  
D' ogni offesa mi scordo , e ti perdono.

*An.* O magnanimo !

*Mar.* O Padre

Ge-

Generoso, e clemente.

*Rod.* E ancor non sei  
Sazio di trionfar! Vincesti. Il mio  
Odio, & ardir mancò. La tua costanza  
Chi mai può superar. Ma giacchè tanto  
Mi donasti, o Signor, di Lucio...

*C.M.* Intendo.

Tu l'ami, e a te lo dono.  
Esule teco venga, e gli perdono.

*Luc.* Ah, Signor, non speravo...

*C.M.* Olà t'accheta.

Mi basta il tuo rossore. Oggi non voglio,  
Che grazie respirar. Solo il mio sdegno  
Provi il superbo Cimbri, a cui tra poco  
La strage porterò. Quiriti, Amici,  
Anno, mia Figlia, andiamo  
I Numi a ringraziar. Su l'Ara istessa,  
Che al vostro Amor funesta esser dovea,  
Il sospeso Imeneo  
Tra voi stringasi alfine. E dalla vostra  
Costanza nel soffrir ciascuno impari  
A vincere il rigor degli Astri avari.

*Coro.* D'nostri Voti al canto  
Lieto risuoni il Tempio  
Di gioja, e di piacer.  
E scenda Marte intanto,  
E col suo chiaro esempio  
C'insegni a non temer.

F I N E.

*La Señora Riboldi a la fin del AËto primero  
canta la Aria que sigue.*

Se dal fiume altero l' onda  
Tenta uscìr dal letto usato,  
Corre a questa e quella sponda  
L' affannato agricultor.  
Ma disperde in su l' arena  
Il sudor, le cure, l' arti,  
Si fa strada in cento parti  
Il torrente vincitor.

*En el AËto segundo Scena X.*

Caro, addio; mia vita,  
Io più non ti vedrò.  
Ah, che a dolor sì rio  
Resistere non può  
La mia costanza.  
Fate, pietosi Dei,  
Ch' io mora almeno  
Fra tanti mali miei,  
Se non mi resta in seno  
La mia speranza.

Barcel. y Agosto 17. de  
1766.

REIMPRIMASE.

---

*De Irabien.*

BIBLIOTECA DE CATALUNYA



1001940450

120

INSTITUT  
D'ESTUDIS CATALANS

BIBLIOTECA DE CATALUNYA

Núm. 37 536

Armari 781.961

